

Davanti al manifesto c'era sì parecchia gente, ma esso non sembrava trovare molti consensi. I manifesti erano così tanti che nessuno vi dava più retta. Quel manifesto, in particolare, era anche più inattendibile di quanto di solito usino essere i manifesti. E aveva soprattutto un difetto: non diceva una parola sulla paga. Se fosse stata anche solo minimamente degna di considerazione, l'avrebbe certamente menzionata: non avrebbe insomma dimenticato l'argomento più suggestivo. Nessuno ci teneva particolarmente a diventare artista, mentre ognuno voleva essere pagato per il suo lavoro. Eppure, in quel manifesto, c'era qualcosa di molto allettante per Karl. Diceva: Ognuno è benvenuto.¹

Il decennio che va dal 1968 al 1978 è stato teatro di molti avvenimenti politici e culturali, sono stati anni di svolta di cui è ancora difficile capire la portata storica; in quegli anni il lavoro degli artisti non poteva che essere attento e presente rispetto a quello che accadeva nel mondo, e in Italia nello specifico.

Sono anni in cui le individualità cedono il passo alla massa, ai gruppi, siano essi di studenti o di operari, il concetto che accomuna tutti è partecipazione², "ognuno è benvenuto", tutti si stringono sotto speranze, utopie, valori comuni contro quello che rappresenta l'"ordine costituito".

In questo clima di interventismo e attivismo, tra fine anni Sessanta e inizio anni Settanta, Aldo Spoldi si arma di ironia per affrontare il mondo e forma la Banda del Marameo: un gruppo di compagni di Accademia e amici che girano per le strade di Milano e Crema, sbeffeggiando la gente con il tipico gesto del "marameo"; Met Levi, fotografo virtuale inventato da Spoldi, immortalata con la macchina fotografica le scorribande del gruppo che poi saranno raccolte nella cartella del 1978 "Ben venga maggio..." (Ed. Diagramma).

Erano anni in cui si sentiva bisogno di unità e comunità, ed è per questo che forse, come Karl, il

protagonista del romanzo incompiuto di Kafka "Amerika", Spoldi ha sentito il richiamo de "Il Teatro di Oklahoma", si è fatto capobanda e ha dato vita a quello che Kafka non ci racconta: un gruppo di persone che per un giorno fa l'artista, in questo caso di fronte ad una macchina fotografica, ben vestito, in

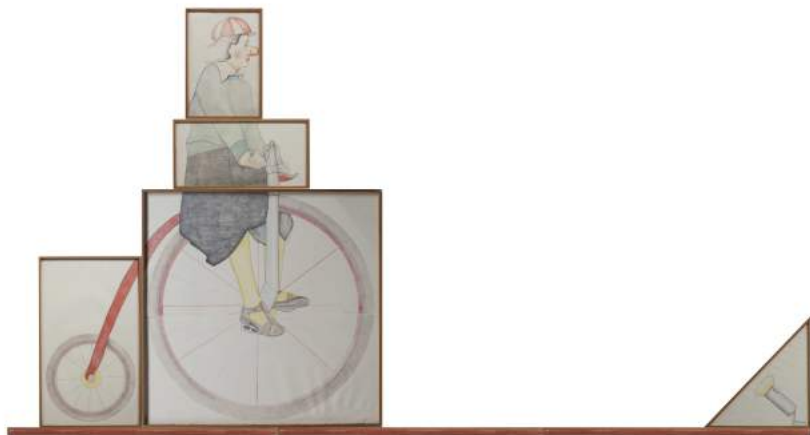


contrapposizione all'arte concettuale, alla body e performing art che in quel periodo la faceva da padrone: a volte è necessario non prendersi troppo sul serio nel portare avanti le proprie idee, per non rischiare così di essere autoreferenziali.

Nel confrontarsi con questi primi lavori di Spoldi, nell'arco del decennio 1968 - 1978, è interessante tener conto di due dinamiche: la realtà politica e artistica di quegli anni e le suggestioni letterarie e culturali, due aspetti che sempre si rincorrono nel lavoro dell'artista; da una banda scanzonata di fine anni Sessanta si è passati dunque ad un gruppo ben più organizzato e ordinato, corrispondente a quel clima di abbandono dell'eskimo e ritorno all'eleganza di giacche e cravatte: il decennio su cui ci stiamo concentrando ha infatti portato sì a delle rivoluzioni, sociali, politiche, culturali, ma non per questo è stato meno carico di contraddizioni ed degenerazioni, tanto da portare le persone prima a credere in una tesi e poi nella sua perfetta antitesi, a passare dall'altra parte della "barricata" dimenticandosi quasi di quello che era accaduto pochi anni prima.

Da quella sorta di strambo "circo" che era il Teatro di Oklahoma, Spoldi è passato alla curiosità per un'altra banda, quella del "Circolo Pickwick", un gruppo di intellettuali e aristocratici in cerca di avventure nell'Inghilterra di inizio Ottocento, come racconta Dickens: è da questa suggestione che sono nati i lavori, pastello su carta, dal titolo tratto dal romanzo a puntate dello scrittore inglese; lavori quest'ultimi raffinati, romantici, delicati, legati ad un sentimento di ritorno alla pittura che alla fine degli anni Settanta si stava facendo avanti, precludendo tutti quei movimenti e correnti di pensiero che si affermeranno con decisione negli anni Ottanta.

Serena Maccianti



A. Spoldi, Da "Il Circolo Pickwick" di Charles Dickens 1978

Note:

1 F. Kafka, *America o Il disperso*, Milano, Feltrinelli, 1996

2 "Con parole enigmatiche, Kafka accennava sorridendo che in quel teatro 'quasi sconfinato' il suo giovane eroe avrebbe trovato, come per una celeste magia, un mestiere, la libertà, un sostegno, perfino la patria e i genitori."

M. Brod, *L'evoluzione religiosa di Kafka nella serie dei suoi tre romanzi*, in F. Kafka, *America o Il disperso*, Milano, Feltrinelli, 1996

"Ognuno è benvenuto"

Tre bande, un decennio



Banda del Marameo, Crema, 1971

Banda del Marameo - Teatro di Oklahoma - Circolo Pickwick

1968 - 1978

Galleria Antonio Battaglia

2 dicembre 2015